# ELOGIO

DI

# PAOLO DE' SANGRO

## DEI PRINCIPI DI SANSEVERO

SCRITTO

DAL SACERDOTE GIUSEPPE GAETANO MONTUORI

PARROCO DELLA CHIESA DI S. LIBOBIO IN NAPOLI

Socio residente dell' Accademia Pontaniana

---

Il nom di lui vivrà finchè fra noi
Vivran le menti a celebrar gli eroi.





NAPOLI
TIPOGRAFIA DEL VESUVIO
1861

« Appresero, qual fiamma
Scaldi gli spirti e investa i petti, dove
Il tonante Vesévo arde e divampa.

Malpica — Ode a Cecco di Sangro

ALLA MEMORIA DI PAOLO DI SANGRO

PER CAVALLERESCHE E CRISTIANE VIRTÙ

NON SECONDO AD ALCUNO

CHE

SAGGIO INTREPIDO FEDELE

PREFERÌ LA MORTE AL TRADIMENTO

E PERÒ IN GAETA

IL DÌ 5 FEBBRAIO MDCCCLXI

NEL PIÙ BEL MOMENTO DI SUA MILITARE DOTTRINA

LASCIÒ LA TERRA DELL' ESILIO

E VOLONNE ALLA PATRIA

LA MADRE ED IL FRATELLO

OFFRONO DOLENTISSIMI

TRIBUTO DI LAGRIME E DI AMORE.

TU CHE LEGGI

SPARGI ANCOR TU QUALCHE FIORE

SULLA TOMBA DEL PRODE

*Questi in tal modo finì di vivere*
*lasciando non solo ai giovani,*
*ma anche a tutto il popolo la*
*memoria della sua morte per*
*esempio di virtù e di fortezza.*
*Lib. 2. de' Maccabei c. VI. v. 31.*

La dimora in questa valléa, che dicesi terra, e nella quale siam viatori, è spesso breve per l' uom virtuoso, perchè il premio all'eroismo non è sempre quì accordato, come è sempre nel Cielo. Qual premio infatti sarebbe quello di prolungare una esistenza, la quale non ha un' istante, in che non faccia versare una lagrima, in che non faccia rammentare una sventura? Imperocchè il provvidentissimo Dio per distaccare il cuor dell' uomo dai brutali piaceri del senso: per sollevarne la mente alla meditazione di un'eterno avvenire, volle seminar di triboli e spine il sentiero della mortale carriera, e però al prode, che seppe domar le sue pas-

sioni, e mercè l'esercizio di sublimi virtù, divinizzar la fragile argilla, di che era impastato, accorda innanzi tempo il godimento di una vita, nella quale il dolore ed il pianto è ignoto affetto. Furon questi i pensieri, che calmarono il mio cuore angustiato, allorchè seppi la morte di un amico, che secondo l'umano intendimento, sarebbe stato degno di giorni più lunghi, e più felici, e saran questi i pensieri, che svilupperò nella mia breve orazione.

Paolo de' Sangro, dei Principi di Sansevero, nell'ancor fresca età di otto lustri, rampollo di una delle più nobili, e più famigerate prosapie napoletane, avvenente per aspetto, distinto per ingegno, e per militare sapienza, prode, e fedele soldato, e quel che più l'onorava, sincero ed affettuoso cattolico, era maturo pel Cielo, perchè a quei pregi, che fan l'uomo caro, ed ammirabile agli uomini, ne accoppiava moltissimi, che fan l'uomo caro, ed ammirabile a Dio. Ecco il mio pensiero.

Verrò dunque rammentandovi brevemente la sua militare dottrina, il suo fedele valore, la sua carità veracemente cattolica, ed avrò generoso compenso alle mie parole, se varranno a raddolcire almeno in parte la crudele amarezza della nobile matrona, e del cortese cavaliere, che mi onorano d'ingenua amistà, e che piansero nell'estinto la perdita del figlio, e del fratello.

# I.

Che dall' onor degli avi nulla derivi a' nepoti è un troppo ragionevole assioma, ma non sempre vero. Infatti uno stolido, che non vanta alcun pregio, invano rammenterebbe le glorie de' suoi antenati per acquistar diritto alla stima altrui; ma invece il nepote, che seppe non solo camminar sulle orme additate da quelli, ma anche superarne i pregi e le virtù, ha tutto il diritto di rammentare ad onor suo le geste gloriose degli avi. Dirò dunque, che Paolo de' Sangro ebbe ad avo paterno quel Raimondo, VIII Principe di Sansevero, Grande di Spagna di prima classe, al cui valor militare, che nei campi di Velletri diò compiuta sconfitta alle armi nemiche, dovè Carlo III il tranquillo godimento delle sue conquiste, e che accoppiando con raro esempio allo studio delle manovre guerriero quello delle arti meccaniche, e delle scienze naturali, fu senza meno uno de' più illustri napoletani fra quanti giovarono al progresso delle chimiche combinazioni; e che

in fine buon cittadino, e buon cattolico lasciò a'suoi nepoti ubertoso retaggio di pubbliche, e private virtù (1). Aggiungerò, che Paolo de'Sangro ebbe il nome di altro Paolo, germano al suo padre, Principe di Castelfranco Ambasciatore in Vienna, Cavaliere del Toson d'Oro, (2), così prode guerriero da salir nella Spagna sino al seggio di Generalissimo, che in quell'armata può raggiungersi da un solo (3).

Nato il dì 3 giugno 1820 da Giovan Francesco, *Esente* delle Guardie del Corpo del Re, e da Maria Giu-

(1) Origlia Giuseppe. Istoria dello Studio di Napoli. Volume 2.° pag. 333.

(2) Ricca Erasmo: La nobiltà delle due Sicilie tom. 1. pag. 232.

(3) Quando il Re di Spagna Carlo IV ruppe la guerra alla Repubblica Francese sui Pirenei nel 1793, divise il suo esercito in tre numerosi Corpi di armata, di uno dei quali, cioè, di quello di Aragona, affidò il comando a Paolo de Sangro, Principe di Castelfranco. Quella spedizione riuscì gloriosa, perchè i francesi dopo vari attacchi si ritirarono al di là dei Pirenei, e diedero agio alla presa del forte di Bellegarde. Allora la Francia propose vantaggiose condizioni di pace—Toreno Storia della Sollevazione, della guerra, e della rivoluzione di Spagna, vol. 1 pagina 144.

seppa Calà Lanzina y Ulloa de' Duchi di Lauria, restò ancor fanciullo orbato del padre, ma si ebbe nella magnanima sua madre così pietosa e prudente educatrice, da non fargli sperimentare i funesti effetti della grave sventura, che l'avea colpito. Imperocchè questa, quantunque ancor freschissima, pure giurò di dedicarsi interamente alla cura dei due figli a lei dal defunto consorte, e più ancora dalla Provvidenza affidati. Quella generosa abnegazione, quell'affettuosa premura fu benedetta dal Cielo, ed Ella videsi bentosto dal suo Paolo e dal suo Vincenzo secondata con maraviglioso progresso; imperocchè entrambi, ancor teneri eran già cari a tutti per cavalleresche e cristiane virtù. Non dirò del secondo, al quale mi lega più che fraterno affetto, per non offenderne la modestia, dirò soltanto del primo, che affidato all' Abate Alessandro Rinaldini Romano, appena raggiunse il dodicesimo anno, fu nel caso di essere ammesso fra gli alunni del Real Collegio militare. In quel sapiente istituto, dove mentre il giovanile intelletto degli alunni formasi alla scienza della guerra, educasi il lor cuore all'eroismo dei cattolici doveri, Paolo trovò il suo pabolo in maniera che là nella lontananza dalle domestiche distrazioni, nell' ordinato sistema della vita, germogliarono, come un seme affidato a fecondo terreno ed inaffiato da piova salutare, le buone impressioni che nel fanciullesco petto di lui aveano stampato la genitrice e l' edu-

catore. E perchè alla sveltezza dell' ingegno accoppiava non ordinaria modestia: perchè al desìo d' imparare aggiungeva l'impegno di mostrarsi severo osservatore dei suoi doveri, egli divenne fin dai primi mesi della sua venuta in quel Collegio, così caro ai compagni, ai maestri, ai moderatori, che tutti gareggiavano nell' avvicinarlo, nel lodarlo, nel distinguerlo, sicchè meritò bentosto il più alto grado, che quivi potesse ambirsi, quello cioè di primo sergente, al quale è affidata la direzione e la disciplina dell' intera compagnia, mentre già era stato scelto fra pochi a *Paggio* di onore del Re Ferdinando II. e che nella freschissima età di quattro lustri non ancor compiuti, fosse già *alfiere* del Real Corpo del Genio, addetto al Reale Officio Topografico di Napoli (1).

Come nella casa paterna, come fra le mura del collegio, così anche fra le seduzioni del mondo egli seppe mantenersi illibato, sempre eguale a se stesso, e non obbliar giammai di esser gentiluomo e cattolico. Non valsero infatti ad invanirlo nè la stima universale meritata dalla sua dottrina, e da' suoi pregi: nè il distintissimo seggio accordato a lui. Non valsero a dissiparlo nè il bollor della sua giovinezza, nè le lusinghe

(1) Decreto del 1 marzo 1840.

della società, che larghe offrivansi a lui dalla privata e pubblica sua condizione. Egli educato alla meditazione dei proprii doveri, aveva assai bene considerato quali fossero quelli di un cavaliere, di un soldato, di un cristiano, e però a qual sistema di vita debba appigliarsi un giovane, al quale è grato il deslo di percorrere una carriera onorevole ed intemerata. Per la qual cosa sprezzatore delle massime pervertitrici, che fan molle il cuore, ed oscura la mente, egli dava allo studio le poche ore, che gli lasciava libere il disimpegno del difficile incarico: curava di non accomunarsi giammai con chi non fosse degno di lui, di mostrarsi devoto alle leggi della Chiesa, memore che non possa esser fedele alla sua bandiera quel soldato, che non è fedele a Dio, e che il valore e la sapienza non mai raggiungeranno alcun fine, se non partono da Dio, e non si dirigono alla gloria di lui.

Una carriera esordita con sì santi principii doveva esser precoce e gloriosa, e tale fu quella che percorse Paolo de' Sangro. Infatti non v' ebbe incarico interessante, che a lui non fosse affidato e nel cui disimpegno egli non appagasse, anzi dirò meglio, non superasse il desìo di chi l' avea prescelto: non v' ebbe direttore di quel famigerato Instituto militare, che il giovane officiale non onorasse di sua fiducia, che non ne lodasse a piena bocca la nobiltà dei tratti, la modestia nel sen-

tir di se stesso, la sollecitudine e lo zelo nell' agire, in una parola, che non ne ammirasse i pregi della mente e del cuore. In maniera che non avea raggiunto ancora il sesto lustro dell' età allorquando, già primo tenente di quel distintissimo Corpo (1) fu destinato a ristorar le ruine del forte di Castellammare in Palermo, ridonato per lui nel breve giro di pochi mesi all' antica perfezione, e che gli meritò lusinghiere parole di lode nell' ordine del giorno del 10 febbraio 1850; era ancor novizio fra i colleghi, allorchè spedito alla Sila per difficile missione, seppe in poche ore estinguere un' incendio, che sviluppatosi gigantesco in quell' immensa boscaglia, minacciava gravi disastri, i quali già lievi per la sua solerzia, divennero poi di nessun conto per la intelligenza con che diresse i lavori di restauro, e pei quali ebbe l' onor della croce cavalleresca (2) di

(1) Decreto del 2 agosto 1847.

(2) Ministero e Real Segreteria di Stato della Presidenza Sua Maestà il Re nostro Signore si è degnato di accordare a Lei la Croce di Cavaliere del Reale ordine di Francesco I. per lo zelo spiegato nell' estinzione di un vasto incendio sviluppatosi il dì 20 giugno ultimo in due luoghi della Regia Sila, e per la intelligenza con la quale Ella diresse i lavori, i quali valsero a ridurre a poco il danno, che

Francesco primo, e di lì a pochi mesi il grado di capitano (1).

Ma il fatto, che più di ogni altro onora la memoria dell'estinto, che compiangiamo, e che forse è unico nella storia militare delle Due Sicilie, è appunto quello di essere stato assai precocemente preposto alla Direzione di una delle più interessanti sezioni, alla terza cioè, dell'ufficio Topografico, ed incaricato dei lavori geodetici di campagna in tutte le provincie di questa meridionale Italia (2). Lavori quanto penosi, altrettanto utilissimi al progresso della scienza militare, e che perciò per eseguirli vi volea chi fosse assai profondamente addestrato allo studio delle moltiplici matematiche e fisiche cognizioni, e perciò quell'incarico era stato in ogni tempo affidato ai più famigerati sapienti dell'esercito napoletano, ed ultimamente al troppo illustre Francesco Fergola, del quale era stato discepolo il de Sangro. Questi dunque ebbe la gloria non peritura di succedere al suo maestro, e di succedergli nella freschis-



era da temersi gravissimo in quella disastrosa occasione. Nel Real nome lo partecipo a Lei. Napoli 10 settembre 1853. Cavalier Ferdinando Troia. Al signor 1.° Tenente D. Paolo de Sangro.

(1) Decreto del 23 giugno 1854.

(2) Ministeriale dei 30 giugno 1854.

sima età di trentaquattro anni, e di essere preferito ai moltissimi, che gli erano stati compagni in quella scuola. E con quale solerzia, con quale zelo, e per conseguenza con quali risultati egli menasse innanzi la difficile direzione, il dirà senza meno a Napoli la storia delle nostre armi, il diranno i numerosi e grossi volumi da lui rimasti manoscritti nella biblioteca dell'officio. Per me vi dirò solo, che Paolo de Sangro, acceso com'era per patria carità, fu il primo che vagheggiò il sovrano pensiero di ripristinare in quell' officio una Scuola Elementare pei figli degl' impiegati, e qual' accorto villanzuolo, che la pianta affidata al terreno dalle sue mani, con maggiore industria coltiva ed inaffia, il giovane Direttore ebbe cura di quella scuola, che tante speranze offriva alla militare sapienza, e che già vedeasi coronata da non ordinario effetto.

## II.

Ma pel Cavalier Paolo de' Sangro appressavasi un èra novella! Egli nel corto avvicendarsi di pochi lustri avea percorso l'èra della scienza, e talmente, che ne andrebbe superbo chi in simigliante maniera potesse raggiunger quella meta nella decrepita età, ora appressa-

vasi per lui l' èra della fedeltà e del valore, ma di una fedeltà, e di un valore che gli ha impresso sulla fronte un' aureola di gloria, la quale dividerà con pochi, e che la storia imparziale non potrà contrastargli, o che scritta da penna amica o da penna rivale. Imperocchè la fedeltà del soldato, perchè conseguenza di un giuramento solenne, col quale egli legossi al suo re, fu sempre presso le nazioni civili rispettata anche dai nemici, ed i fasti del popolo più guerriero, che rammenti la storia, ci descrivono assai spesso come i valorosi Romani apprezzassero la fedeltà ed il coraggio dei loro nemici, e come ne registrassero i nomi, per gloria non peritura, negli annali delle loro battaglie. E per verità il valore, e la fedeltà del vinto è l' apoteosi del vincitore, perchè lo assicura di non aver debellato un codardo, di non aver trionfato per l'oro e pel tradimento, di aver conquistato a palmo a palmo il terreno. Dirò dunque con sicure e franche parole, che Paolo de' Sangro fu grande non solo perchè prode, ma molto più perchè fedele alla sua bandiera, e tanto più grande nel doppio eroismo, quanto più sventurato era in quella stagione il suo Principe, quanto più incerta era la pugna, alla quale, appena invitato, si accinse.

Ridonato alla vita privata dal politico tramutamento del nostro reame, egli occupavasi delle domestiche faccende, e della migliorla dell' avito retaggio, allorchè da

Francesco II fu invitato a raggiungerlo in Gaeta. In una mente, ed in un cuore non simigliante a quello di lui l' impreveduto invito avrebbe svegliato un crudele contrasto. Lascio al pianto, avrebbe detto, ed alla desolazione una madre, che vive della mia vita: abbandono un fratello, col quale avemmo fin dall' infanzia un sol palpito ed un sol pensiero: mi privo degli agi e del riposo, che mi offre la mia casa, per correre ad incontrar senza meno la morte, e se non la morte, i disagi di un assedio, i travagli di una guerra. E se cadrò fra le mani del nemico?... E se sarà presa di assalto la fortezza?... Ma Paolo de' Sangro non ragionò così. Veracemente cattolico, magnanimo per cuore e per mente, non potea così presto obbliare di aver giurato, e però non corse, ma impennò le ali e volò. Mostrò soltanto il desio di esser benedetto dalla madre, e la generosa matrona, comprimendo lo strazio del suo cuore, il benedisse, e l' accompagnò coi suoi voti. Oh quei voti, oh quella benedizione quanto valsero a calmar lo spirito del buon Cavaliere nel solenne istante, in che volonno all'amplesso di Dio!

Appena venne al fianco del suo Principe non v'ebbe rischio al quale non offrisse il suo petto, non v'ebbe battaglia che nol vedesse il primo fra i combattenti. Il videro infatti le sponde del Garigliano nelle ore, in che più tremenda fervea la mischia: l' ammirarono i cittadini di

Mola e di Cascano nei memorandi giorni di ottobre, innanzi alle file dei suoi prodi dirigerne con somma intelligenza le manovre, animarli alla pugna coll'esempio e colla parola, sfidar mille volte il nemico, offrir mille volte il petto alla morte, immobile al soffiar degli aquiloni, all'imperversar della piova, al fervor del meriggio, al rigor della notte, intrepido allo scoppiar delle bombe, che gli lambivano il piede. Ma l'ora estrema non era ancor suonata per lui! La Provvidenza, nella quale egli avea sempre confidato, ne dirigeva i passi e però pria di chiamarlo al Cielo, gli riserbava ancora altri giorni di gloria.

L'intrepidezza e la fedeltà del Capitano de Sangro gli attirarono bentosto lo sguardo ammiratore di tutti, gli meritarono bentosto la stima e la gratitudine del suo Sovrano, che perciò onoravalo di singolare predilezione e confidenza, e che perciò gli fu liberale di onori e di gradi, decorandolo della Croce cavalleresca di dritto di S. Giorgio della Riunione e della medaglia fatta coniare a memoria di quei giorni di valore: (1) promuovendolo in breve tempo al grado di Maggiore e poscia all'altro di Tenente Colonnello (2). Ma perchè d'altronde

(1) Ministeriali del 30 novembre e 16 dicembre 1860.

(2) Decreti degli 11 ottobre 1860, e 30 gennaio 1861.

ne rammentava la dottrina, e la solerzia, volle che a lui si affidasse la redazione di un Giornale di difesa (1), e la direzione dei lavori di fortificazione col comando Generale del Fronte di terra (2): che fosse scelto a membro della Commissione la quale determinò quali e quanti giorni di resistenza potesse opporre la cittadella (3). Componeasi quel consesso degli ufficiali più distinti per età, per grado, per valore, per militare sapienza, e pure al de Sangro bastò l' animo di staccarsi dalla maggioranza, e formolare un voto singolare, di accordo col Capitano Andruzzi, al quale appigliossi in parte il General Pelosi. E nel ragionamento di quel suo voto appalesossi, come sempre avea fatto, prudente e dotto ragionatore, imperocchè descrisse qual'era lo stato primiero, quale l' attual condizione delle fortificazioni: esaminò di quale incremento fossero state capaci sotto il fuoco nemico: previde, con ammirabile avvedutezza, i guasti che avrebbero prodotto le artiglierie degli assedianti nel doppio assalto di mare e di terra: chiamò a rassegna con lealtà singolare lo stato morale della guar-

(1) Uffizio del 15 novembre 1860.
(2) Uffizio del 14 gennaio 1861.
(3) Ministeriale del 2 gennajo 1861.

nigione, e conchiuse che fra quindici giorni si sarebbe senza meno ridotta la cittadella a trattar della resa (1). L'evento mostrò, che non si era ingannato!

## III.

Ma la gloria dell'uomo è simigliante a quella del fiorellino, che mentre più vispo alza il capo sul gambo, mentre più grato olezza, al primo soffio di Borea, al primo cader della gragnuola, o dissipato scompare, o piegasi appassito e muore: *gloria eius sicut flos agri* (2). Così Paolo de Sangro!!..mentre tutto gli brillava d'intorno, mentre la sua fantasia gli dipingea forse un'assai lusinghiero avvenire, mentre il grido del suo valore alzava più sonora la voce, egli si appressava all'estremo giorno di sua vita! ma quel giorno dovea coronarne la carriera con un serto immortale: in quel giorno dovea mostrarsi in tutto lo splendor della sua luce la fiammella, che

(1) Leggi *la Settimana*, Periodico di Napoli, giovedì 21 febbraio 1861.

(2) Is. XV. 6.

fin dai vagiti gli brugiava nel petto. Il Dio degli eserciti lo avea custodito allorchè pugnava da prode per serbarlo a più sublime eroismo. Se infatti fosse caduto sul campo ora la storia non ci rammenterebbe la sua fede, la sua rassegnazione, il suo generoso perdono al nemico, la sua carità nell' olocausto della propria vita. E fu certamente carità di martire, quella di un Cavaliere, che sentendosi mancar la vita nel bollor dell' età, ebbe la incomprensibile costanza di non pronunziar lamento, anzi di offrirla rassegnato al suo Dio. Ed oh se innanzi alla tenda, che accolse l' estremo anelito di quel prode veracemente cattolico, fosse alcuno venuto fra i ciechi che fan di questa vita fugace un giardino, da cui voglion cogliere ogni fiore, egli avrebbe osservato, che la morte sia l' eco della vita, e che il saggio muoia tranquillo, perchè avviasi al principio di una novella esistenza sotto l' usbergo del sentirsi puro.

Costui morì puro: *hic mundus obiit*, dicon le pagine inspirate del più giovane Maccabeo, ed io vorrei dire altrettanto del Cavalier Paolo de Sangro. Morì tranquillo perchè puro, perchè non avea rimorsi, *hic mundus obiit*. Non palpitavagli il cuore per aver fatto sciupo di sua giovinezza, perchè invece avea consacrato quegli ardentissimi giorni all' acquisto della scienza, e delle civili e cristiane virtù. Non tremava perchè rammentasse di aver fatto piangere alcuno, chè invece avea

terse le lagrime a molti, ed era stato l'amico dei miseri, il protettor degli oppressi, il padre dei suoi subordinati. Non dubitava perchè sapesse di aver trascurato i doveri della sua religione, che piuttosto ne avea praticato anche le minime leggi, aveva assistito ogni giorno all'incruento Sagrifizio dei nostri altari, e se forse pur qualche volta avea ceduto all'umana fralezza, avea saputo ottenerne il perdono nei tribunali di penitenza.

Colpito dunque gravemente nella gamba e nel capo per lo scoppio della batteria Dente di Sega a S. Antonio, mentre ristoravansi i danni di altro scoppio, giacque lungamente immerso nel proprio sangue, compianto ma non soccorso, perchè l'immensa maccrie ammassata da quel terribile avvenimento non permetteva ai chirurgi di accorrere alla cura dei feriti, ma quelle ore gli valsero per disporsi all'eterno avvenire, al quale accorgevasi di appressarsi; quelle ore offrirono il destro all'orazion mia di narrarvi fatti stupendi. Imperocchè l'ascoltarono rinnovar tante volte l'oblazione della sua vita, quanti furon gl'istanti, che trascorsero: dar coraggio ai suoi commilitoni, che non potendo nasconderc il lor dolore, il circondavano con le guance inumidite: parlar di fede, come un teologo, raccomandare il suo spirito a Dio. Ed allorchè fu adagiato nella tenda non ebbe altro pensiero, che domandar di un prete,

che pascersi delle carni immacolate del Redentore, che offrire abbondanti limosine per sagrifizi di espiazione. Scrisse parole di fedeltà e di affetto al suo Principe, cui trassero il pianto dal ciglio: aggiunse i fatti alle parole, offrendogli non guari dopo, per mezzo di un amico, tutto l'oro, che in quel momento possedea, perchè ne usasse nei gravi bisogni della guerra, e di che Quegli per gareggiare in generosità, usò invece per farne celebrar Messe a suffragio di Lui: affidò ad un Real Personaggio (1) un foglio che in quelle ore solenni avea scritto alla madre.... e poi sollevando il pensiero al Cielo, non occupossi più della terra finchè non volonne all'amplesso di Dio!.... (2).



(1) S. A. R. il Conte di Trani.

(2) Uno dei più valorosi Ufficiali Superiori fra i colleghi del nostro Cavalier de Sangro nella fortezza di Gaeta, ne descrive così la prodezza e la fedeltà. — « La notte del 18 ottobre il Maggiore de Sangro per ordine del Re si recava prontamente a Teano e sin da allora rimaneva alla immediazione del Tenente Generale Ritucci Comandante in Capo l'Esercito di operazione. Questo Generale e poscia il suo successore Tenente Generale Salzano si avvalevano di questo distinto uffiziale, incaricandolo di fortificare le gole di Cascano e Mola dalla parte del Garigliano; i quali lavori rimaneano incom-

Povera madre!!... tu fosti orbata del più buono dei figli senza potergli asciugare il sudor della morte,

———

pleti per la ritirata delle truppe a Gaeta. Si avvalevano di lui anche come uffiziale dello Stato Maggiore, facendogli eseguirè varie riconoscenze.

Dopo la ritirata di Mola il Re volle che il de Sangro entrasse subitamente nella Piazza e gli dette la direzione dei lavori del Genio, al *Fronte di terra*, che è quella contro cui si sono rivolti sempre tutti gli sforzi dell' assediante.

La mancanza de' mezzi ad eseguire i lavori, la moltiplicità dei comandi ed ogni altro ostacolo non iscoraggiavano questo distinto uffiziale, già tenente Colonnello il quale suppliva a tutto col suo coraggio, con la sua intelligenza, con una straordinaria attività e soprattutto con uno spirito di conciliazione, che gli fruttava sempre più la stima e l' affezione di tutti.

Il giorno 5 febbraio egli ritornava dall' avere assistito ai lavori che si eseguivano per rendere inaccessibile la breccia, che lo scoppio della conserva a polvere al *Fianco basso Cappelletti* avea prodotto, quando l'altro scoppio della polverista a Porta di terra gli cagionò una ferita alla gamba per la quale egli perdette la vita, lasciando inconsolabili quanti lo conoscevano ».

Per volere Superiore fu sepolto nella Cattedrale di Gaeta.

senza potergli imprimere l'anima sulla fronte con un bacio, senza poterne sentire l'estremo addio, senza poterne accogliere l'anelito estremo.... ma leggi quel foglio e ti acqueta. Quel foglio ti rammenta che il tuo Paolo morì da prode e da giusto, e se non ti fu accordato di benedirlo un'altra volta, com'egli avrebbe voluto, e come affettuosamente tel domandava in quel foglio, prostrati ed adora i giudizi di un Dio, che così volle, e che nel virtuoso Vincenzo, germano all'estinto non pure per sangue, ma per senno ancora e per cuore, ti ha lasciato il compenso alla grave sventura, il sollievo all'acerbo dolore.

